

1

Versailles, mercato di Place du Marché, maggio 2014
«Cinquemila euro! Che diamine, sei impazzito? Sarà anche un gran bell'oggetto, ma stavolta l'hai detta grossa, amico mio! Scendi, e di tanto, allora lo comprerò».

Dal narghilè del mercante dai grossi baffi neri arricciati all'insù sbuffò una nuvola di fumo al sentore di menta. L'omone, dalla pelle olivastra e dai profondi occhi scuri, scosse la testa con un sorrisetto sardonico. Quello che aveva parlato tossicchiò, riemerse dalla nebbiolina profumata che il mercante gli aveva soffiato contro, e poi tornò alla carica: «non perdi il vizio di darmi il tormento con quel puzzo che ti fumi, Sebastian! Allora? Me lo fai un bello sconto?»

Il mercante scoppiò a ridere e gli sbuffò ancora addosso nuvole di menta, che per fortuna evaporarono in fretta. L'altro questa volta non si fece cogliere alla sprovvista e scattò di lato prima di soffocare nel fumo del narghilè. «Antoine – rispose il mercante Sebastian puntandogli il suo faccione rugoso davanti – è un pezzo raro e prezioso. Non posso davvero scendere con il prezzo».

La pietra, un grosso rubino rosso, sembrava viva, vibrante, sotto i riflessi di un timido sole, che impallidiva davanti alla luce emanata dal gioiello. Appassionato di antiquariato, Antoine Debois aveva adocchiato sulla bancarella di Sebastian detto anche il *Turco*, per via delle

sue origini, suo fornitore ufficiale di anticaglie demodé, quell'oggetto molto particolare. Passato inosservato ai molti frequentatori della piazza, non era sfuggito a lui, che si vantava di essere uno dei migliori orafi della città.

Sulla stoffa di velluto blu, che ricopriva con eleganza il legno grezzo della bancarella del *Turco*, c'era di tutto. Vecchi e scintillanti calici di cristallo colorato, lustrati a nuovo, ma dall'inconfondibile aria antica, provenienti da Oltralpe, si alternavano a bocce di vetro soffiato, ampolle lavorate secondo l'antica arte dei maestri vetrai della Serenissima. Sprigionavano bagliori di fuoco, quasi avessero catturato nella pasta di vetro gli ultimi sprazzi della calda luce dei tramonti in Laguna. Tra pezzi di grande valore si mescolava anche vasellame di varie fogge, epoche e colori, meno pregiato: un mix di nostalgia e arte, decorato con sapienza, proveniente spesso da scantinati dimenticati e rare volte da collezioni private. Quella mattina Sebastian aveva esposto pure un lucido e vecchio grammofono d'ottone, a manovella. Funzionava ancora e diffondeva nell'aria una melodia nostalgica e stridula. Antoine, che subiva il fascino dell'antico più di quello delle *famme*, sarebbe rimasto lì per ore, incantato da quelle chincaglierie. Per lui e Sebastian il mercatino dell'antico, ogni ultima domenica del mese, era diventato un appuntamento fisso. Quel giorno si era annunciato particolarmente ventoso e pungente, pur essendo primavera inoltrata, ma nell'Ile-de-France succede a volte che il freddo ci ripensi e torni a sparigliare le carte del meteo, quando giugno è alle porte. Antoine ripose l'anello sul velluto blu con un sospiro. Si alzò il bavero del cappotto su fino al collo. Scostò un ciuffo di capelli biondi dagli

occhi, con un gesto impaziente. Il vento capriccioso lo stava innervosendo. Strizzò gli occhi per ripararsi da un refolo freddo. I suoi erano gli occhi più seducenti di Versailles, capaci di mutare colore a seconda del tempo: verdi, come le Potager du Roi, l'orto voluto dal Re Sole per rifornire l'affollatissima Corte di Versailles, azzurri come le acque della Costa Azzurra, oppure grigi, come il cielo imbranciato di Normandia. Quella mattina riflettevano il cielo adombrato di nuvole grigie. Con il suo sguardo cangiante aveva sedotto molte donne, ma di nessuna aveva mai conquistato fino in fondo il cuore. Ora, il grande seduttore stava capitolando, davanti a un anello che sembrava lo stesse stregando, un gioiello che chiedeva di essere suo a tutti i costi. Sebastian voleva troppi soldi; per Antoine non era un acquisto facile da fare. Eppure l'orafo non riusciva a distogliere lo sguardo dai bagliori vermigli del gioiello. Lo prese di nuovo in mano e lo fece brillare alla luce del sole: era del tutto soggiogato dal fuoco e dalla forza misteriosa che emanava da quella pietra preziosa.

Il mercante turco se la rideva sotto i baffi. «Vedo che ti piace davvero molto il gingillo, amico mio! Dimmi, quanto vuoi spendere?» Antoine buttò lì una cifra irrisoria e il mercante scoppiò a ridere.

«Per quella cifra non posso dartelo» gli rispose scuotendo la testa dispiaciuto. Poi si voltò, afferrò qualcosa di morbido e glielo gettò scherzosamente in faccia. «Posso darti questo, però!» esclamò ridendo, lanciandogli addosso un peloso e grosso boa di piume di struzzo rosa. Profumava di dolce ed evocava donne spensierate e seducenti, spettacoli di cabaret e spogliarelli parigini.